



Arcidiocesi di Firenze

Parrocchia “Madonna della Tosse”

Largo Adone Zoli, 1 – 50129 FIRENZE

Tel. 055 571168

Premessa e osservazioni generali alle risposte alle domande per la recezione e l’approfondimento della “Relatio”.

La nostra comunità parrocchiale da più di 30 anni legge e riflette la Parola di Dio riunita in piccoli gruppi, chiamati Gruppi di Ascolto (GdA) che si ritrovano anche nelle abitazioni. Abbiamo perciò dedicato alcuni dei nostri incontri alla lettura della *Relatio* e alla risposta ad alcune delle domande proposte.

Premessa importante è che i diversi GdA hanno individuato varie domande, alcune comuni ai gruppi, altre invece scelte solo da un gruppo; le risposte d’altro canto sono state date a volte in modo puntuale, “scolastico”, altre volte con osservazioni più generali confrontando tra loro diverse domande e brani della *Relatio*. Alcuni degli spunti scaturiti da queste seconde sono confluiti in questa **introduzione generale**.

1. Abbiamo apprezzato la metodologia e i contenuti della *Relatio* che testimonia del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto ed auspichiamo che questo atteggiamento continui nella fase successiva, anzi divenga prassi costante nella Chiesa universale e nelle Chiese locali.

2. Ci sembra che quanto contenuto nella *Relatio* permetta una riflessione più approfondita e stimolante rispetto alle domande, spesso legate ad una visione più clericale e normativa, che talora testimonia la difficoltà da parte di molti pastori ad ascoltare e dialogare con la realtà di una gran parte del mondo contemporaneo. Le domande infatti appaiono scritte soprattutto per ribadire la dottrina, mentre la *Relatio*, che a nostro avviso contiene già in sé molte risposte alle domande, appare più aperta e attenta alla realtà del mondo.

3. Osservazione condivisa da tutti è la seguente: le domande appaiono impostate sull’immagine di “brava famiglia cristiana” a confronto con “le altre”, e sembra si debba portare “le altre” verso i comportamenti dei “bravi cristiani”. In realtà si prova per lo più un senso di estraneità, perché il quadro che ne è delineato ci mostra da una parte una coppia che si configura come modello di amore, inserito nella “santità” di un rapporto cristiano, dall’altra sacerdoti, vescovi, etc. che la certificano e la sostengono, tutti molto benevoli verso i non-perfetti, i “lontani”. Ma in questo quadro crediamo che noi tutti, laici viventi nel mondo e nella Chiesa, non possiamo che sentirci solidali con gli “altri”, con i “lontani”.

4. Le frasi e i pensieri ripresi da documenti di papa Francesco contengono una dimensione di misericordia e apertura nuove, di grande aiuto per affrontare le difficili e complesse problematiche poste dal problema in questione. Ci sentiamo consonanti, nella prospettiva dell’accompagnamento delle persone nel loro cammino, sull’affermazione che occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca,

incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato e vissuto situazioni di difficoltà o negative, poiché “il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità che in Cristo convergono”(cf Rel. 11).

5. Inoltre riteniamo che sui temi del matrimonio e della famiglia si debba passare da documenti , come sola prerogativa del Magistero, a proposte che abbiano come co-protagoniste, (o almeno coinvolte statutariamente tramite consultazioni organizzate) in collaborazione con i Pastori, coppie e famiglie cristiane, con il contributo sia di esperti di scienze umane che di ministri ordinati impegnati nella pastorale.

6. Riteniamo che il matrimonio cristiano costituisca, per i credenti, la pienezza della vocazione creaturale dell'amore tra uomo e donna nella totalità delle sue espressioni. Ci sentiamo consonanti con la *Relatio* (14) che presenta accanto all'ideale evangelico dell'amore tra uomo e donna la dimensione della misericordia e della consolazione (24-25, rif. a domanda 20). Riconosciamo i valori positivi presenti in situazioni diverse (convivenze, secondo matrimonio di divorziati, ecc ...) in cui il rapporto viene vissuto con affetto profondo e responsabilità. (Rif. a domanda 38). In questa prospettiva si auspica che a nessuno sia negata la partecipazione ai sacramenti, sia pure attraverso un percorso di discernimento e penitenziale. (cf. 52 della Relatio).

7. Riteniamo, sulla base anche della nostra esperienza parrocchiale, che la pastorale familiare non debba necessariamente costituire un settore particolare e distinto della pastorale ordinaria rivolta a tutti per costruire una comunità in cui si vivano situazioni di solidarietà e condivisione tra le persone e quindi anche tra famiglie, giovani, anziani, coppie e singoli ecc. Il rapporto con la Parola favorisce il dialogo e l'incontro tra persone con diverse condizioni e situazioni e la reciproca testimonianza di ricerca in riferimento alla Scrittura. Nella catechesi degli adulti di carattere biblico, si può partire dal testo della Scrittura per giungere all'esperienza di vita o viceversa dall'esperienza di vita al rapporto col Testo. Questo permette l'ascolto delle diverse problematiche, l'incontro con le testimonianze di vita, l'approfondimento anche a livello catechetico/teologico/morale. Gli incontri realizzati con continuità, in piccoli gruppi presso le abitazioni di famiglie ospitanti possono inoltre costituire un naturale ambito di formazione attraverso anche l'espressione di difficoltà, di superamento di difficoltà, di reciproche testimonianze, di approfondimento di temi anche specifici.

(Riferimento a domande 6, 8, 11, 20,21, 22, 24, 31 40,46)

8. Matrimonio, famiglia, figli riguardano anzitutto (anche se non esclusivamente) i laici /laiche a cui spetta avanzare proposte di carattere politico-sociale anche in rapporto con tutte le persone di buona volontà e le varie formazioni sociali, per la tutela , lo sviluppo, le opportunità per le famiglie. In tale prospettiva si tratta di prendere coscienza che molti problemi della famiglia oggi, sono riconducibili a un modello di convivenza sociale che produce ingiustizia, insicurezza, individualismo, omologazione e per molti disoccupazione o condizioni di lavoro inique, sulle quali anche il magistero di papa Francesco ha già richiamato l'attenzione. L'impegno per la giustizia diventa quindi la preconditione per una vita pienamente umana di tutte le persone e di tutte le famiglie.(Rif. a domande 26, 27). L'impegno pastorale per la famiglia resta vano se non accompagnato da una azione della Chiesa volta a contrastare le situazioni di ingiustizia sociale, economica, azione questa promossa di concerto con chiunque, credente o meno, si impegni in questa direzione.

Risposte alle domande

Domanda n. 6 e seg.:

Si è sottolineata l'importanza della frase nel n.11 *Relatio*: "Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta... incoraggiare la volontà di sentirsi parte della Chiesa".

La pastorale deve essere rivolta alle famiglie per valorizzarle nella Chiesa, ci pare però che in questo campo manchino esperienze concrete specifiche. Occorre trovare nelle parrocchie nuovi itinerari per fare in modo che le famiglie divengano protagoniste.

Nella nostra parrocchia non abbiamo mai avuto una specifica pastorale familiare, da alcuni di noi non è sentita necessaria; qualcuno suggerisce che la pastorale familiare potrebbe essere una cellula su cui aggregare la Chiesa. Difficile però affrontare questo tema dato che la Chiesa vede la famiglia in schemi ben consolidati, recinti precisi, che spesso non corrispondono alla realtà.

La pastorale è per le persone, così come esse sono e dove vivono, la catechesi agli/degli adulti può essere un punto di partenza, e la partenza è la Parola di Dio non i catechismi. I lontani si coinvolgono condividendo temi specifici riguardanti esperienze di vita. Per questo pensiamo che solo una comunità di credenti che faccia ricorso ad un continuo arricchimento di letture della Scrittura e di confronto con i "segni profetici" che la circondano, possa condividere e favorire la sequela di Cristo di tutti coloro che partecipano, in misura maggiore o minore, alla vita della comunità.

Domande 15-16:

Il desiderio di famiglia è positivo, è il desiderio di affetti, che si compone di un "mondo" di affetti. La famiglia è una somma di relazioni, che continuamente si provano tra loro, si confrontano, tra i coniugi si sperimenta la capacità/necessità di confrontarsi.

La sequela di Cristo crediamo non si misuri per ognuno di noi sulla corrispondenza ad un modello di famiglia - forzatamente segnato e datato -, ma dalla corrispondenza all'essenziale della chiamata evangelica, come sappiamo, come possiamo.....

Una comunità di amore può esprimersi non solo all'interno di un matrimonio sacramentale, oggi in forte riduzione, ma anche in un matrimonio civile o in una convivenza non regolamentata legislativamente.

Oggi più che mai andrebbe ripensato il matrimonio concordatario.

Domanda n. 20:

Le famiglie possono essere germe di bene, che aiutano a far sentire, sperimentare la misericordia di Dio accogliendo chi è ferito, fragile, rifiutato a far parte della dimensione familiare, senza specifica "catechesi familiare" ma "semplicemente" accogliendolo nella propria dimensione familiare cristiana. La famiglia infatti ha la flessibilità delle diverse situazioni e bisogna partire dal desiderio di mettersi in comunicazione per affrontare le diverse situazioni.

La capacità di aiutare a costruire famiglie nelle persone intorno a noi passa attraverso la capacità di costruire una comunità che viva momenti di reale comunione tra le famiglie, tra le persone, facendo tutti esperienze di ricchezza nelle esperienze condivise; ci riferiamo per esempio a momenti di collaborazione fra giovani e adulti di varie età, per attività di accoglienza dei bambini/ragazzi durante "campi estivi".

Domande n.35-38:

Si evidenzia che l'apertura verso coppie in crisi o divise, espressa nella *Relatio*, finora non sia stata fatta propria dalla Chiesa istituzionale: ciò avrebbe sicuramente evitato ulteriori sofferenze tra le persone credenti.

Secondo noi la Chiesa deve dare a tutti la possibilità di vivere a pieno la vita cristiana rendendo possibile a tutti la partecipazione ai sacramenti anche secondo il percorso proposto al punto 52 della *Relatio* per far sì che i divorziati possano ricevere i sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

Come può esprimersi la misericordia di Dio, tanto richiamata da Papa Francesco, nella misericordia della Chiesa se questa non ammette all'Eucaristia i divorziati risposati, pur "affamati ed assetati", o rifiuta anche i credenti omosessuali, se questi rivendicano il diritto all'esercizio della sessualità (aspetto questo fondamentale nella vita di una persona)?

Un aspetto fondamentale da considerare sul tema dei sacramenti ai divorziati risposati è il fatto che, in conseguenza del precedente fallimento, viene proiettato un giudizio negativo e di rifiuto sul nuovo rapporto a prescindere dalla sua qualità. Il precedente rapporto fallito ed interrotto è sicuramente un problema da analizzare, un errore del quale chiedere perdono, ma è incomprendibile e ingiusto condannare il nuovo rapporto per gli errori o il fallimento del precedente. Il fallimento di un matrimonio sarebbe così l'unico peccato che non ammette rimedio.

Ci si chiede anche quanto corretti siano certi percorsi per l'annullamento del matrimonio da parte della Sacra Rota.

Domanda 40:

Poiché il comportamento positivo o negativo di una persona va oltre l'orientamento sessuale della stessa, la Chiesa dovrebbe sicuramente avere un atteggiamento accogliente rispetto agli omosessuali ed evitare ogni discriminazione. Di più, la Chiesa dovrebbe accogliere gli omosessuali al pari e con gli stessi diritti degli eterosessuali, senza che questi si debbano sentire "fratelli di secondo livello".

Nella domanda si parla esclusivamente di un figlio che può essere omosessuale, non ci sono riferimenti all'eventualità di una famiglia o di una coppia. Non viene presa in considerazione l'affettività, è una domanda posta in maniera molto pericolosa. In questo campo è necessario discutere non tanto sulla pastorale quanto sulla dottrina

Un ultimo appunto, che bene ci fa capire quanto la domanda sia posta male e in maniera non condivisibile: cosa significa "ingiusta discriminazione"? Significa forse che possono esistere discriminazioni giuste?

Domanda 17 , 41 e seg.:

La Chiesa dovrebbe aiutare le coppie cristiane a capire che la "fecondità" a cui ci chiama la Parola di Dio è caratteristica del loro modo di essere, che va oltre la generazione biologica.

La Chiesa è ancora troppo legata al tema della regolazione delle nascite, perdendo così di vista il tema socio culturale di una società aperta alle esigenze delle famiglie e dei bambini.

Per affrontare la genitorialità servono strutture e strumenti, che devono essere interni alla coppia e anche esterni. Ci vorrebbe una maggiore solidarietà, che è presente invece solo nelle associazioni e nei movimenti.

La parrocchia dovrebbe mettersi maggiormente in gioco in questo senso, essere una "famiglia di famiglie". A volte invece le comunità parrocchiali sembrano in questo senso poco coraggiose. I figli rimangono una questione legata esclusivamente alla famiglia, mentre sarebbe auspicabile una responsabilità condivisa e un maggiore aiuto reciproco, ispirandosi a una generosità feconda che si fondi sul concetto di genitorialità non biologica che troppo poco viene preso in considerazione nei percorsi di fede.

Adozione e affidamento sono percorsi difficili da portare avanti, “incoraggiare”, come indicato nelle domande, e intraprenderli senza adeguati discernimento e formazione può essere pericoloso. Occorre soprattutto superare la generale scarsa informazione in proposito: ci si pensa quasi sempre solo nel caso in cui non si possano avere figli naturali, manca ad ogni livello disponibilità e sostegno a questi percorsi.

L' *Humanae Vitae* è una enciclica che è stata contestata anche da vescovi e teologi di primo piano e soprattutto disattesa dalla larghissima maggioranza delle coppie cattoliche in quelle parti dello stesso documento dove si vogliono condizionare i metodi di controllo delle nascite; ha provocato, soprattutto nel passato, sofferenze e sensi di colpa in chi cercava di confrontarsi con le indicazioni dell'enciclica stessa, allontanamento di credenti dalle comunità e ancora, soprattutto da alcuni anni in poi, un'assoluta non applicazione.

In merito, riteniamo che vada evitata una definizione fissista della legge naturale considerando che la natura dell'uomo si svela più appieno nella storia tramite l'esperienza, il progresso della scienza, le varie forme di cultura umana (cfr. *Gaudium et Spes* 44).

Si auspica una profonda revisione dell'enciclica, dove insieme a un'apertura alla vita (sia generativa che adottiva) quale testimonianza di amore sponsale, siano valorizzati i gesti di affettività e di sessualità quali testimonianza dello stesso amore.

La scarsa natalità è certamente anche frutto di una società che non aiuta le famiglie, ma è anche un fatto culturale: cosa è davvero importante nella mia vita? Se l'unica cosa che conta è la realizzazione personale, allora i figli non c'entrano; se invece la relazione è un aspetto fondamentale della vita, i figli sono messi al centro, amati e desiderati.

Altro aspetto è legato alla formazione della famiglia: esistono percorsi che preparano a una vita insieme e ad accogliere i figli? La cosiddetta “preparazione al matrimonio” fa questo?

C'è infine da sottolineare come a volte è la famiglia stessa che si chiude in se stessa, non si affaccia verso gli altri. Il matrimonio viene dunque concepito come un fatto personale e non comunitario e di servizio.

Firenze 31 marzo 2015

Il Consiglio Pastorale
della “Madonna della Tosse”